

E la visione
È rivelata
Rinata
Scolpita
Negli occhi e sulle dita
Lascia traccia invisibile
Su quella materia
Imprendibile
Sensibile
Che il teatro del vivere
Anima

Ritualità. Una volta ricordo di aver scritto ad Ey de Net: "Mi sono ammalato di ritualità".

Ho così ripensato alla prima volta in cui ricordavo di aver sentito la parola 'rito': durante i campeggi estivi, ogni sera si beveva il tè sotto il tendone. Al momento dello scioglimento, i ragazzi andavano a compiere il rito: in fila lungo il lato del campo di calcio, uno esclamava: "sbottonare"... "Puntare"... "fuoco"... "rientrare"... ovviamente finiva che poi i ragazzi rincorrevano le ragazze!

Sacrificio. Nella misura in cui si vuole offrire nutrimento agli Dei. Una parte la consumi tu, l'altra la offri agli altri, e alla fine tutti partecipano alla festa.

Sapore. Di tutte le persone che ho incontrato ho ancora il loro sapore in bocca. I sapori dei loro occhi in particolare. Il sapore della loro anima per sempre. Spero da vecchio di poter raccontare di quei sapori avendo negli occhi gli occhi e nell'anima l'anima.

Scenario (premio)1. Italia 1993. Uno strano spettacolo, fatto di apparizioni e di attori mutanti, comincia a prendere forma. In Puglia, sotto le stelle, brilla. Sul palco di un teatro romano cerca di riproporsi raccogliendo l'unanime ed entusiastica disapprovazione di critici e operatori teatrali italiani, un sotterraneo invito a cambiare lavoro. Cosa che Zeroteatro ha fatto, per amore di radicalità e paradosso. Peccato che non l'abbia fatto anche chi giudicava. Ma lo spettatore di allora (1993) avrebbe il desiderio di vedere lo Zeroteatro di oggi (2007) riprendere a dialogare, con i segni e i sensi di quel fortunato, ebbene sì, fortunato esordio.

DIALOGANDO: la rivista trimestrale sarà pronta per ogni equinozio e solstizio. si accettano volentieri i contributi di tutti e in qualsiasi forma: articolo, lettera, saggio, foto, recensione, testimonianza...

Scenario (premio)2. Belve, Yankee, preti e pettegole con cui interagire

Scoperta. La scoperta di un teatro vivo, in movimento, libero

Sorella. Distanze immense chilometri anni... Si annullano quando sai di avere una sorella...

Teatro. In soffitta un vecchio baule che contiene costumi e maschere di altri tempi. Davanti allo specchio i personaggi diversi si materializzano e l'anima nella stanza si spoglia.

Tiramisù. Ecco il mio dolce preferito! Uova, mascarpone, caffè e cioccolato, mille calorie buttate nella panza, quando me lo fanno di certo non ne avanza e l'umore si alza con costanza.

Io non vi conosco da tanto ma la botta d'energia che mi avete dato in quel parco modenese non si scorda mai, come o' primm'amore insomma!

Viaggio. Ecco, pronti si parte!

Il poco è raccolto in un sacco, poco però, per lasciare lo spazio al nuovo che arriva, il nuovo che ancora non conosco ma è già lì ad aspettare con gli occhi spalancati, curioso di mescolare i sapori della sua storia con quella di altri.

Altri che stanno arrivando con gli occhi luminosi un sorriso grande e un cuore che pulsa pum, pum, pum, l'aria profuma di qualcosa che non conosco. Tu mi aiuterai a trovare il suo nome.

Vita. Tutto e niente

Voce. Un ricordo: il viaggio su Giuditta da Sarajevo a Tuzla
La voce, le voci nel canto.

Ale alla guida, Mimmo al pandeiro, Stefano con lo xegueré... e le voci di tutti, in un'entrata da samba nella città del sale, Cate, Annalisa, Chiara ed io. E Giorgio, che non avevo mai sentito cantare prima di allora.

Volo. Proviamo a volare per avere un assaggio di libertà.

Sarajevo il 3 novembre 2007

la redazione
hanno partecipato alla realizzazione di questo numero:
giorgio degasperì, roberta gandolfi, beniamino sidoti
foto di nicola tiezzi
per informazioni: info@zeroteatro.it



the clouds



numero ventisei

rivista del rito teatrale, comunitario e interattivo

21 dicembre 2007

Sarajevo, primo novembre - quattro novembre 2007. Ci siamo incontrati venendo da mezza Europa, amici di lunga data e persone travolte dall'evento, dall'entusiasmo e dalla curiosità. Ci siamo incontrati a Sarajevo, che è lontana ma anche vicina: vicina perché, perbacco, siamo in Europa; lontana perché... arrivaci!

Giovedì primo novembre è un giorno di accoglienza e di sistemazione; un tempo che serve per salutare i vecchi amici, per brindare, per capire dove siamo finiti. Il Kino Teatar 1. Maj è un po' nascosto, su un viale Ali Pascià, in cima a una piccola salita; è un incrocio tra la memoria del socialismo reale e i centri socia-

Uno zero
10 anni
quattro
giorni
una festa!

li autogestiti italiani o tedeschi. Zero Teatro vi ha messo, di suo, una operosità stravagante per il contesto: chi arriva, si dà da fare. C'è chi prepara una bolla di plastica da gonfiare con una bicicletta, c'è chi smista gli arrivi, chi offre i premi per la lotteria; e abbracci, e rakia, grappa forte. Subito capisci che, sì, alla fine di quel lungo viaggio europeo c'è un posto speciale e un'occasione speciale.

Il secondo giorno è un venerdì: giustamente di passione; sono conoscenze, e canti, e incontri, e racconti. Tutti

insieme, dentro una cornice di gioco, ci diciamo Zero Teatro: poesie, ricordi, brani, pezzi di filosofia condivisa. Quello che ci accomuna a quei nuvolosi viaggiatori che compiono dieci anni. A volte, a tenerci insieme è un'idea, una speranza, altre volte un ricordo, un modo di fare. Si sta insieme per simpatia, in fondo: ma la simpatia è qualcosa cui, a un livello profondo, questo teatro lavora da anni. Sym-pathia, soffrire insieme, provare qualcosa insieme a qualcun altro. Per altre strade questa stessa parola diventa compassione (cum-passio): qui siamo decisamente più dalle parti della simpatia, si fa tanto per gli altri facendo per se stessi; mai sia che si compatiscano altri, qui si simpatizza. Siamo simpatizzanti, simpatici, simpatetici; appassionati, spassionati, passivi. Parole: come quelle che ci raccontano, e che riportiamo qui di seguito, in un abbecedario collettivo composto venerdì.

Il terzo giorno si prepara la festa, e continuiamo a scoprire la città: eravamo stati a pranzo in sinagoga, luogo riassunto di una città che per tradizione è luogo di incontro. Andiamo in giro per gruppi turistici. Incontriamo i residenti parlando dell'essere stranieri in/patria. Servirebbero altre parole: l'incontro è caldo, tra curiosità sugli altri e un comune ritrovarsi; non condividiamo una patria, forse, ma un modo comune di intendere la patria e l'appartenenza. Passione, simpatia.

Poi la festa, vera invasione e passaggio di consegne, che avviene tra incroci di musiche e di linguaggi e di sonorità. Dalle ombre turche al video, dalla cotognata alla carne affumicata, dalla musica balcanica alla tecno balcanica. E la lotteria, e l'estrazione, e il tirar tardi.

Il quarto giorno si riparte. Il saluto teatrale è un magma: scoprire qualcosa che ribolle. Ricordare una nascita, un compleanno. Simpatico. (Robertata Gandolfi e Beniamino Sidoti)

Per me è sempre difficile scrivere da queste pagine della mia personale esperienza teatrale senza sentire una possibile dissonanza tra promuovere e testimoniare (cioè l'intenzione ultima di *the clouds*).

IL DECENNALE del nostro progetto mi permette però, da un lato, di ringraziare l'incredibile numero di persone che hanno concorso ha farne la storia e dall'altro di inoculare qui un senso prospettico al nostro agire, piuttosto che la celebrazione del suo passato.

domani, infatti, stiamo cercando lo strumento più idoneo per collocarci nella corrente della cultura popolare dell'est europa (non è qui che si gioca la politica del nostro futuro?). domani stiamo cercando di far coincidere le nostre scelte artistiche con i temi della decrescita e dell'equità sociale. domani stiamo cercando di tradurre la filosofia dell'*open source* nella stessa creazione artistica. domani stiamo cercando di inventare opere che siano sostenibili. domani stiamo cercando le storie del passato che parlano del futuro. domani ci stiamo organizzando in modo che la prossima festa di *ey de nèt / zero-teatro* possa essere... (giorgio degasperì)



Africa1. Ogni giorno sotto a un albero al mercato. In mezzo alle donne che vendevano. Dovevo andare lì e stare. “E adesso? Che cazzo faccio?” Pensavo. Dopo tre giorni ho iniziato a giocare con cose stupide: fare la lingua, un verso...

Allora tutti hanno iniziato a giocare con me. Un gruppo di donne dopo un po' di giorni si è avvicinato e mi ha cantato una canzone: “Uomo bianco dammi il tuo foulard, uomo nero ne ha bisogno”. Altri giorni passano.. Danzo con le donne. L'ultimo giorno una donna si avvicina e mi ruba il foulard che portavo in testa. Io la rincorro, ci rincorriamo intorno all'albero. Diventa un'improvvisazione su questo fazzoletto, tipo commedia dell'arte: ma eravamo in Africa! E ridiamo tanto. Il tutto finisce con noi che scappiamo e i bambini che ci corrono dietro.

Una delle scoperte più sorprendenti per me. Ah! Lei si chiamava Helène.

Africa2. A volte abbasso lo sguardo e sento il volto che si bagna... Aspetto paziente il buio della notte che qui non arriva mai.

Alba. Mai visto. Sgomma, 120 km all'ora, nella via Emilia. Non si ferma. Rischio, ossessione, posseduto? Sono pochi attimi di attesa. Ritorna con due vassoi pieni di paste, pizze, golosità. È l'alba, e ZeroTeatro ringrazia per una colazione offerta da un passante, viaggiatore dello zero.

Angeli1. Un diavolozzo correva in un prato dopo aver da poco guastato uno scambio di sguardi. Era disperato per la solitudine. All'improvviso inciampò in un sasso e cadde. Sdraiata a terra, ansimante, vide sopra di sé le nuvole. Una assomigliava a un cane. Allora si accorse che lontano, anche se non udibili, gli angeli... Chiuse gli occhi, si addormentò, e divenne vapore acqueo.

Angeli2. Ti parlano, non sanno di esserlo, involontari annunci talvolta. Ascoltarli e cercare di capire e se capire è impossibile cercare di amare.

Ascolto. Dopo un po' di tempo, ho capito che quei momenti e situazioni strane, quando succedevano cose 'magiche', momenti che mi sembravano di una importanza incredibile, erano frutto dell'ascolto e provocazione di zeroteatro: spettacoli che non finiscono mai perché comunicano un ritmo e un ballo dove gli spettatori non erano più spettatori; non avevo mai ballato così.

Attraversare1. Rompere i confini, passare oltre non saltando ma passando di lì, accorgersi di essere prigionieri delle scelte che confinano gli stati, le culture e le religioni, scelte fatte da uomini, e prefiggersi di rompere questi confini. Attraversare il confine di questo stato e del mio, mi ha fatto toccare con mano l'assurdità della divisione contraria alla comunione, quella del limitato contrario di sconfinato, quella di chiuso, contrario di aperto. Il sorriso e la gioia hanno sciolto tutto in una grande risata, al nostro arrivo.

Attraversare2. Ho attraversato molte delle mie paure e anche mezza Europa per venire qua a conoscermi...

Autobus1. Ogni viaggio è l'occasione di una scoperta: il caso mi ha portato in una festa, canti balli e sguardi, tappeti e pellicole, guardare, come da un finestrino di autobus, il paesaggio che cambia. E tante persone in viaggio.

Autobus2. Non so come risolvere in un contesto globale i problemi della socializzazione, ma ho visto la soluzione in questi giorni. Cavolo, in questo momento proprio mi sfugge, ma giuro, c'entrava il concetto di autobus.

Baule. Caterina poco lontana, vicino a un baule. Il porto di Genova, Giorgio a Genova, io che torno dall'Africa. Caterina tira fuori vestiti dal baule, io e Giorgio chiacchieriamo. Chiacchiere fitte, vita, risate, notte, stradine. Amicizia girovaga, ma di quelle che restano. E che fanno incontrare mondi, persone. Io sono felice di questa amicizia, che è un modo di stare nel mondo e di attraversarlo, e di arrivare fin qui a Sarajevo, 30 ore di viaggio e 70 persone da tutte le parti!

Borotalco. Una ventata quotidiana di gioco-sa infantilità.

Calci in culo gioiosi. Un giorno a casa nostra Giorgio mi dava un sacco di calci in culo. Io correvo intorno a una tavola e tornavo per prendere un altro calcio. E c'era una gioia... una gioia immensa.

Canto. Appartenere e non appartenere, vicina o lontana, ricordo un canto di volti e voci che mi portano in una città del passato e mi portano qui!

Cerchio1. Cerchio magico di memorie e sogni Voci colorate dipanano i fili intrecciati delle nostre vite Cerchio accogliente dal quale mi lascio avvolgere Calore e dolcezza che porto con me!

Cerchio2. Il cerchio che non chiude
Ma come fessura
Prelude
A volte illude
Che il mondo in tondo
Giri su di noi
Come abbraccio caldo
Come destino
Che si svela
Con grazia
E amore
Non solo illusione
Ma come
Condivisione
Dello stesso stupito
Sogno

Cerchio3. La perfezione il nulla

Compagne. Compagni e compagne; da tanto tempo non sento pronunciare questo benvenuto e non so se saprò più pronunciarlo, o se si può oggi ancora dire senza retorica. Però quando lo dicevo mi si stringeva il cuore per l'emozione, e per il sentimento di giustizia che emana da queste parole. E chi lo ascoltava, e chi lo diceva, si sentiva vicino, parte di una storia.

Compagni. Di rete, ovvio è l'abbraccio che dal buio avete trasmesso, perché dal buio del sacrificio l'ospitalità ha dato il volo a vite, gli abbracci hanno colmato valigie di sentimenti, come ascoltando canti leggeri quanto flussi di nuvole. L'accoglienza proposta ha fatto fiorire il contagio. Grazie!

Contagio. Malattia che ho sempre voluto avere da quando so che esiste. Ammalarmi di voi. Fanculo l'echinacea, abbasso le difese e vi lascio entrare, virus vibranti, mi lascio ammalare - la pelle si fa sottile a un tempo e dura permeabile e resistente -primo sintomo. I piedi fremono di voglia di passi, il cuore si ammacca e danza, lo sguardo si colma e piange, vita che esce dai pori e in ogni nota di voce: non si guarisce.

Festa. Un caldo pomeriggio estivo a casa Rivani a

Bologna, lavorando insieme per preparare una serata conviviale con e per le persone del centro di accoglienza.

Flusso. In questi anni, ogni volta che ho condiviso un'azione pubblica di zeroteatro -con gli studenti dell'università, con gli abitanti delle periferie bolognesi- il mio tempo interiore è cambiato. Sempre si è aperto e si apre un flusso, un respiro diverso che fluisce comune e che lega le menti al battere dei cuori.

Gioco. Gioco perché si costruiscono giochi e si creano giochi. Per me è divertente. (Sara, 7 anni)

Grappa forte. Ad ogni passaggio verso l'ignoto, ad ogni ritorno verso il non so che, in momenti dove far scendere i ricordi come i fondi di un caffè troppo forte. Un pensiero di ristoro dopo un lungo tempo sulla strada a corriera ferma, guardando le stelle.

Kino. La cosa più semplice nel posto più impensato. La sorpresa.

Ospitalità. Ci sentiamo sempre ospitati da zeroteatro dalle persone. La cosa speciale di zeroteatro è essere ospitali a casa degli altri. Nello specifico, Giorgio a casa nostra è molto ospitale (scrivo di Giorgio perché ma mia esperienza di zeroteatro è per ora passata attraverso l'amicizia con lui).

Pranzo. O era una cena? Forse una cena, che il cuciniere errante aveva preparato con tutte le stranezze trovate nella dispensa di casa mia: sesamo, riso, prugne secche... e io che credevo non ci fosse nulla da mangiare! Nell'ebbrezza del convivio - il cibo era ottimo quanto la compagnia- mi sentivo allegro e grato, l'ospite ero io: non avevo mai trovato così accogliente la dimora che abitavo. Credo di aver mescolato un po' di ricordi diversi: il succo è gratitudine verso il vagabondo aprirsi all'altro, danza e ritmo di vita e incontri, marcato dal dondolio delle sospensioni della Giuditta. Vi bacio a tutti quanti.

Rasa. Prima confusa e appannata
La compagnia è partita
E grazie al celo
E alle nuvole
Non è ancora arrivata.
Poi limpida e condivisa
La teoria è svanita